

Giuseppe Gagliano

Guerra psicologica

**Saggio sulle moderne tecniche militari
cognitive e di disinformazione.**

Prefazione del Gen. Carlo Jean

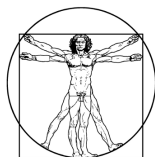


Giuseppe Gagliano

Guerra psicologica

Saggio sulle moderne tecniche
militari cognitive e di disinformazione

Prefazione del Gen. Carlo Jean



incroci

Fuoco Edizioni

© Fuoco Edizioni - www.fuoco-edizioni.it
Stampa Graphicom - Roma
1[^] Edizione italiana - Dicembre 2012
ISBN 9-78889736336-1

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Questo volume è dedicato al Prof. Virgilio Ilari

Prefazione

La ricerca del Prof. Gagliano sulla guerra cognitiva analizza tutta l'ampia gamma di settori in cui si sviluppano le comunicazioni interpersonali sia competitive che cooperative. Fra le due non esiste una sostanziale differenza. Lo dimostra la loro stessa etimologia. Competere è *cum petere*, cioè cercare assieme, così come concorrere è correre assieme. Le logiche della cooperazione e della competizione non sono strutturalmente diverse. Entrambe considerano sempre, in un contesto unitario, elementi razionali, come l'interesse; irrazionali, come la simpatia, l'inimicizia, il timore; ed a-razionali, come sono i principi, i valori e la particolare visione che si ha della storia, di se stessi e del futuro proprio e del mondo. La metafora clausewitziana della "triade" dei tre fattori, ha esplicitato quanto già affermato da Tucidide e da Aristotele. Nomos, ethos e pathos influenzano ogni attività umana. L'utilizzo dell'informazione obbedisce agli stessi meccanismi e logiche dell'uso della forza.

La comunicazione è sempre stata uno strumento essenziale della politica, sia per la pace che per la guerra. Come sottolineano tutti i grandi teorici militari (da Sun Tzu a Clausewitz), anche le azioni belliche – da un bombardamento ad un attacco – non sono altro che messaggi inviati all'avversario. Essi hanno sempre almeno due significati. Da un lato, sono un invito diretto all'avversario perché accetti le condizioni di pace che gli si vogliono imporre. Dall'altro, sono la minaccia di un attacco o di un bombardamento successivo. Nessuno fa la guerra per la guerra, né per distruggere l'avversario. Fa la guerra per conseguire un obiettivo politico, ideologico, economico o di altra natura. Coloro che contestano la guerra, in quanto tale, non tengono conto di tale realtà, evidente a tutti coloro che studiano senza pregiudizi la storia e che non la leggono con i paraocchi di ideologie. Un esempio, che in sé è alquanto ridicolo, se non buffo, è la lettura parziale che viene fatta dell'art. 11 della Costituzione italiana e delle manipolazioni che ne conseguono.

Nell'ultimo capitolo del saggio del Prof. Gagliano è bene posta in evidenza un'interpretazione distorta che ne è stata data da parte di coloro che hanno contestato – qualificandolo militarista, criptofascista ed altre piacevolezze – il protocollo "Allenati per la vita", concordato fra il Ministero della Difesa e il Ministero della Pubblica Istruzione. La manipolazione, in tal caso, è quella ricorrente. Ci si limita a far riferimento al primo inciso dell'art. 11 della Costituzione, che dice che "l'Italia ripudia la guerra", senza precisare quale tipo di guerra è ripudiata (cioè la guerra di aggressione) e sottacendo (sono persuaso che ai "fedeli della pace" la cosa interessi ben poco) le discussioni

nel Gruppo dei 75 o il contenuto dell'art. 52 della Costituzione (che prevede che la “difesa della Patria sia sacro dovere di ogni cittadino”)¹ e che l'Italia acconsente a cessioni di sovranità alle organizzazioni internazionali (i Costituenti si riferivano specificamente all'ONU) che prevedono l'uso della forza non solo per autodifesa individuale e collettiva. La Carta delle Nazioni Unite ne prevede anche un uso offensivo, ai fini del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale o del diritto internazionale violato (anche nei confronti del proprio popolo).

La comunicazione, con qualsiasi mezzo venga compiuta, richiede tempo per poter essere effettuata e produrre i suoi effetti. È proprio per questo motivo (a parte gli effetti ipertelici di distruzione delle armi nucleari, incommensurabili con qualsiasi obiettivo politico ci si possa proporre) che ha funzionato il sistema di dissuasione fra i due blocchi della guerra fredda. Esso ha certamente contribuito ad evitare che si trasformasse in calda, anche se forse la ragione principale del mantenimento del confronto a livello virtuale, è consistita nell'interesse comune delle due superpotenze di mantenere l'ordine di Yalta. Con la MAD (Mutual Assured Destruction), qualsiasi utilizzo di armi nucleari avrebbe comportato una rapidissima e inarrestabile escalation, non permettendo di disporre del tempo necessario per un negoziato e per una limitazione della violenza bellica. Pur con gli aspetti paradossali che presentava (la strategia NATO comportava la distruzione di quanto si voleva difendere), il sistema ha funzionato. Ha consentito di terminare la guerra fredda senza sparare un colpo di fucile ed ha permesso anche ai movimenti antagonisti di avere la libertà di contestare Stato, globalizzazione, militari e chi più ne ha, più ne metta.

Uno dei maggiori pregi della ricerca del Prof. Gagliano è proprio quello di mettere in rilievo il fatto che dalla guerra rivoluzionaria o anti-insurrezionale, alla competizione economica e commerciale, al sostegno della globalizzazione o alla sua contestazione fatta dai movimenti “alter-global”, è identica la logica, base della strategia comunicativa adottata da ciascuno. Quelli che mutano sono gli obiettivi, non le tecniche e le tattiche.

Occorre esserne consapevoli, anche perché le nuove ICT (Information and Communication Technologies), i social networks e, nel prossimo futuro, lo sviluppo delle neuroscienze e la conseguente capacità di modificare i prismi di lettura della realtà, aumenteranno l'importanza delle guerre comunicative e

¹ Per inciso, tale articolo della Costituzione Italiana è stato mutuato, su proposta dell'On. le Palmiro Togliatti dalla Costituzione Sovietica. Il motivo sembra sia stato quello che associando “sacralità della difesa” con l’“obbligatorietà del servizio militare”, veniva evitata la creazione di un esercito di volontari. L'esponente del PCI temeva, infatti, che quest'ultimo sarebbe stato selezionato sulla base di criteri politici, divenendo l'esercito della maggioranza, anziché essere lo specchio politico delle varie tendenze ideologiche esistenti nella società.

cognitive. Influirà sulla preminenza del soft power il fatto che l'uso dell'hard power è sempre più costoso e consente di ottenere benefici sempre minori. Aumentano l'importanza del soft power non solo per la capacità di disporre di un'enorme massa di informazioni (e, soprattutto, di selezionare quelle rilevanti e di utilizzarle per la previsione, come Francesco Vitali ha messo in evidenza in un illuminante saggio contenuto nel Rapporto 2012 di Nomisma "Nomos & Khaos"²), ma per l'importanza che i social network hanno avuto nella "primavera" o "risveglio arabo" (ritengo che il secondo termine sia più corrispondente alla realtà di quanto è avvenuto e sta avvenendo).

I nuovi media, organizzati a rete, hanno dimostrato di possedere una flessibilità e rapidità di adeguamento alla situazione contingente maggiore delle "piramidi", con le quali sono organizzate le forze di sicurezza. Esse sono state spiazzate e, sistematicamente, hanno dovuto subire l'iniziativa dei dimostranti, senza riuscire a prevenirla e, spesso, neppure a prevederla.³ Wikileaks ha giocato un ruolo importante nella rivolta tunisina, contribuendo a screditare il governo di Ben Ali e dimostrando i limiti con cui sarebbe stato sostenuto dagli USA. Al-Jazeera è stata protagonista del contagio delle proteste e rivolte nel mondo arabo, nonostante la profonda differenza esistente fra i vari Paesi e regimi. Tutti i movimenti rivoluzionari, che mirano a sovvertire lo status quo politico, sociale, religioso, ecc. hanno avuto, alla loro base, la comunicazione.

Lo scontro con le forze che minavano a conservare la situazione esistente è stato innanzitutto cognitivo, basato sui mezzi di comunicazione disponibili al tempo in cui sono avvenuti. La Riforma Protestante è stata caratterizzata, se non addirittura consentita, dall'invenzione della stampa; quella di Khomeini dai registratori che hanno consentito un'ampia diffusione tra il popolo di cassette con il messaggio di Ayatollah; quelle "colorate" – dal serbo "Otpor" alla rivoluzione dei cedri, dei tulipani e arancione – dai nuovi media, degli sms, da Twitter e da Facebook. Internet è divenuto uno strumento essenziale per ogni mutamento politico, cioè per ogni guerra cognitiva.

Non solo il tempo, ma anche lo spazio si sono modificati. Il network annulla la distanza fra le persone. Ne consente la rapida mobilitazione. In campo politico, permette forme di democrazia diretta, riunendo l'elettorato in una specie di grande agorà virtuale. Lo si vede con il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo. Viene erosa così la democrazia rappresentativa, confrontata – e, quindi, indebolita – giornalmente dalle reazioni dei mercati e dai risultati dei

2 Francesco Vitali, *La geopolitica economica dei dati e il futuro del dominio*, Nomos&Khaos, 2011-2012, pp. 207-232.

3 Carlo Jean, *La comunicazione come potenza*, in *Aspenia* n. 33, pp. 105-113; e *Media e fucili – Lezioni Mediorientali*, in *Aspenia* n. 52, pp. 208-216.

sondaggi d'opinione. I suoi tempi di reazione sono troppo lenti per affrontare la rapidità dei mutamenti della realtà.

L'importanza della ricerca che presentiamo, consiste nel fatto che mette compiutamente in evidenza come il mondo moderno sia caratterizzato dalla prevalenza della comunicazione e dell'informazione, sulle componenti più hard della potenza degli Stati, delle economie e della società e sulle stesse strutture istituzionali. Una crescente attenzione viene oggi dedicata, dagli esperti strategici, alla cyberwar, alla sicurezza cibernetica e alla capacità offensiva del settore, dimostrate in Georgia, Estonia e, più recentemente, in Iran con l'attacco alle "cascate" di centrifughe per l'arricchimento dell'uranio. Per inciso, si tratta di una forma d'aggressione subdola. Spesso è difficile, se non impossibile, individuare l'aggressore e, quindi, dissuaderlo dall'effettuare un attacco. Un'attenzione altrettanto rilevante dovrebbe essere dedicata all'infowar, cioè alla guerra comunicativa. Essa è ancora più sottile, imprevedibile e complessa della cyberwar. È importante, come messo in evidenza dal Capitano Montagnese, per la stessa sicurezza nazionale. Richiede un'accurata ed efficiente organizzazione per la gestione dell'informazione istituzionale. Quest'ultima deve fare capo ai vertici dell'esecutivo. Va gestita secondo strategie unitarie, finalizzate al conseguimento di ben precisi interessi nazionali, primi fra i quali sono il consenso interno e il prestigio internazionale.

L'importanza della comunicazione in tutti suoi aspetti – offensivi e difensivi – è dimostrata anche dal fatto che le società di relazioni pubbliche e comunicazione hanno nel mondo un fatturato superiore a quello delle industrie automobilistiche. A livello governativo, l'Italia è poco attrezzata alla competizione cognitiva ed informativa. Vi è anche una certa riluttanza ad affrontare il problema, per gli stessi motivi che non esiste in Italia una normativa legislativa sul lobbismo e sui gruppi di pressione. Si preferisce mascherare obiettivi e strategie e ricorrere ad azioni indirette, spesso caratterizzate da notevole opacità. È necessario porre rimedio a tale situazione, anche perché gli altri Stati hanno un'organizzazione efficiente che sostiene il loro "sistema-Paese" nella competizione economica ed anche politica globale. Non solo. I gruppi antagonisti dispongono di capacità comunicative molto sofisticate. Esse pongono le istituzioni sulla difensiva. Nella guerra cognitiva non vi sono frontiere, né posizioni forti su cui organizzare una difesa o rallentare un attacco, in attesa di poter reagire e riprendere iniziativa e libertà d'azione. Per questo, l'offensiva possiede un vantaggio strategico sulla difensiva. Ma l'offensiva richiede, in primo luogo, capacità di previsione, individuazione dei punti vulnerabili dell'avversario, azioni preventive per diminuire le vulnerabilità e, possibilmente, accrescere quelle avversarie che si pensa di colpire. L'informazione è potere. Lo è anche la comunicazione. Ma

perché gli strumenti tecnici di informazione e comunicazione si trasformino in potere, occorre comprenderne logiche e strategie. Un aspetto essenziale, che viene posto in rilievo esaminando la guerra dell'informazione, svoltasi in Algeria durante la guerra di liberazione dal dominio coloniale francese è che i "colonnelli", che l'avevano concepita e gestita, avevano sbagliato obiettivo: pensavano di dover combattere Marx o Mao, cioè il comunismo internazionale e la guerra rivoluzionaria. Il loro obiettivo avrebbe dovuto invece essere Mazzini, cioè il sentimento di nazionalità che i capi della rivolta avevano imparato proprio nelle università francesi. Solo con obiettivi chiari e realistici, raggiungibili con i mezzi a disposizione e con costi (anche politici) accettabili, si può avere successo nelle guerre cognitive. Esse domineranno lo scenario geopolitico del futuro, incidendo sulla competitività dei sistemi-Paese e sulla stessa loro coesione sociale e politica.

È per questo che ritengo la ricerca del Prof. Gagliano tanto importante. Mi auguro che possa costituire uno stimolo per rafforzare le istituzioni e consentire allo Stato di approfondire e divenire consapevoli di un aspetto tanto importante della nostra "era dell'informazione", di conseguire una migliore competitività del sistema-Paese e un maggiore consenso interno dei cittadini. Non si tratta di manipolazione né di azione che incida sulla libertà di opinione e di comunicazione, basi di ogni democrazia. Si tratta di evitare che la democrazia venga erosa, perché le istituzioni dello Stato non sono in condizioni di proteggere i propri cittadini dalle manipolazioni e disinformazioni che potenti forze esterne – straniere o antagoniste – praticano con efficacia e vantaggio dei loro interessi particolari anziché del bene comune.

Gen. Carlo Jean

Carlo Jean è nato a Mondovì il 12 ottobre 1936, laureato in Scienze Politiche presso l'Università di Torino nel 1960. Ha comandato la Brigata Alpina Cadore. Nell'attività di Stato Maggiore ha prestato servizio quale Capo Ufficio Pianificazione Finanziaria e Bilancio dello Stato Maggiore Esercito e Capo del IV Reparto dello Stato Maggiore della Difesa. Dal 1987 al 1991 è stato Direttore del Centro Militare di Studi Strategici. Dal settembre 1990 al maggio 1992 è stato Consigliere Militare del Presidente della Repubblica. Fa parte del Consiglio Scientifico di "Limes", rivista di geopolitica italiana, da gennaio 1998 ed è membro del Comitato Scientifico della Confindustria. È insignito dell'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce O.M.R.I. Inoltre il 9 luglio 1998 è stato insignito dall'Unesco della Medaglia d'oro di Gandhi

in riconoscimento del suo operato in favore della prevenzione dei conflitti nell'ambito della Cultura della Pace. Dal 12 gennaio 1994 al 30 settembre 1997 è stato Presidente del Centro Alti Studi per la Difesa. Nel 1997 è stato nominato Rappresentante Personale del Presidente in Esercizio dell'Ocse per l'attuazione degli Accordi di pace di Dayton e nel 1999 è stato nominato Presidente della Sogin. Attualmente è Presidente del Centro Studi di Geopolitica Economica, docente di Geopolitica e Geoeconomia all'Università Marconi, alla SGRTV e alla LINK University di Roma. È autore o curatore di numerosi articoli, libri e saggi tra cui, *Guerre Stellari: società ed economia nel cyberspazio* (con G. Tremonti, Milano 2000), *An Integrated Civil Police Force for the European Union* (Bruxelles 2002), *Reti infrastrutturali nei Balcani* (con T. Favaretto, Milano 2002), *Manuale di studi strategici* (Milano 2004), *Militaria. Tecnologie e strategie* (Milano 2009), *Italiani e forze armate* (Milano 2010).

Premessa

Nella prima parte del volume abbiamo voluto porre l'enfasi sia sugli aspetti maggiormente significativi della disinformazione (componente fondamentale della guerra cognitiva e più in generale della guerra psicologica) alla luce dei paradigmi interpretativi di Philippe Baumard, Loup Francart, François Géré sia sulla guerra cognitiva tout court nell'ottica interpretativa sia della École de guerre économique – facendo riferimento ai contributi determinanti di Christian Harbulot, Didier Lucas e Alain Triffau – sia nell'ottica del Centre Français de Recherche sur le Renseignement facendo riferimento al contributo di Eric Denécé con la finalità di sottolineare soprattutto come proprio la riflessione sulla guerra cognitiva e sulla intelligence economica abbia messo in evidenza la pericolosità dei movimenti sociali antagonisti nei confronti delle imprese.

Nella seconda parte abbiamo illustrato le modalità di sovversione contro informativa poste in essere da associazioni antagoniste ai danni delle imprese nella ricostruzione puntuale di Alain Tiffreau e Didier Lucas.

Nella terza parte, dopo aver sommariamente indicato i principali contributi della sociologia dei movimenti sociali con particolare riferimento ad autori italiani – disciplina questa che per prima ha saputo comprendere con chiarezza, indipendentemente ed autonomamente dall'École de guerre économique, le modalità operative dei movimenti sociali ed, in particolare del movimento alterglobal, con la finalità ora esplicita ora implicita di legittimarne metodi e finalità – abbiamo interpretato il modus operandi del movimento alterglobal e dell'antagonismo pacifista facendo riferimento alle riflessioni di Géré, Francart, Jean – Luc Marret, François Ludovic e Huyghe François-Bernard sottolineandone la pericolosità per le istituzioni politiche e militari, pericolosità che viene troppo spesso sottovalutata o ignorata del tutto dai think tank nostrani, ma che al contrario è stato oggetto di accurate analisi non solo francesi ma anche da parte della Rand Corporation con i celebri lavori di Arquilla e Ronfeldt. Al di là dei numerosi esempi riportati nel saggio in relazione ai processi di destabilizzazione politica ed economica posti in essere dalle Ong e dai movimenti alterglobal, sia sufficiente – a dimostrazione ulteriore di quanto affermato – porre la nostra attenzione sulla efficacia della campagna contro informativa attuata dal Centro Nuovo Modello di sviluppo (diretto da Francesco Gesualdi allievo di Don Lorenzo Milani) nei confronti della Del Monte, campagna che – a ragione – ebbe risonanza mondiale.

In ultima analisi siamo persuasi che l'analista di intelligence debba essere in grado da un lato di utilizzare con versatilità diversi approcci metodologici

– per esempio quello della sociologia dei movimenti sociali, della guerra cognitiva francese o quello di Arquilla e Ronfeldt – per analizzare i movimenti antagonisti e dall’altro lato debba predisporre le necessarie contromisure a salvaguardia delle istituzioni politiche, militari ed economiche.

Un particolare ringraziamento rivolgiamo a Eric Denécé di cui riportiamo, con la sua autorizzazione, un intervento tradotto per la prima volta in italiano.

Indice

Prefazione	5
Premessa	11
Parte prima	
Guerra cognitiva e disinformazione nella riflessione strategica francese del Novecento	13
Cap. I La guerra dell'informazione nell'interpretazione di Philippe Baumard	15
Cap. II Disinformazione e propaganda nella riflessione di Loup Francart	19
Cap. III Disinformazione e propaganda nell'interpretazione di François Géré	23
Cap. IV La guerra cognitiva: aspetti di un nuovo paradigma strategico	27
Cap.V La guerra dell'informazione nell'interpretazione di Christian Harbulot	31
Cap.VI L'uso della sovversione nel contesto economico nella interpretazione di Charles Prats	35
Cap. VII Intelligence economica: una nuova arma al servizio della competitiv- tà dello stato, delle imprese e dei territori nella interpretazione di Eric Denécé	41
Parte seconda	
Scenari di guerra cognitiva	53
Cap. I La gestione dell'informazione in ambiente ostile nella interpretazione di Alain Tiffreau	55
Cap. II Il Caso "Vermilion": prospezione petrolifera nella valle di Chevreuse	61
Cap. III Il ruolo della disinformazione nel contesto dell'associazionismo am- bientalista secondo Didier Lucas e Alain Triffau	77

Parte terza	
Disinformazione, disobbedienza civile e guerra cognitiva nei social movements	85
Cap. I Le nuove sfide della intelligenza	87
Cap. II I nuovi conflitti sociali e il movimento alterglobal	97
Cap. III Disinformazione e agitazione sovversiva nel movimento alterglobal	105
Cap. IV Social network, alterglobal e controvertici	109
Cap. V Sovversione culturale e disinformazione nelle riflessioni di Frans Van der Hoff e Slow Food	119
Cap. VI Il ruolo della controinformazione nelle Ong per il disarmo	125
Cap. VII Controinformazione e disobbedienza civile nella Campagna contro la School of the Americas	133
Cap. VIII Il Protocollo “Allenati per la vita”	135
Conclusioni	167
Bibliografia	169

